

LO SCHIERAMENTO FAVOREVOLE DOVREBBE ESSERE GIALLO-ROSSO-VERDE

Il No al referendum fa proseliti nell'area del centrosinistra

MARIO LAVIA

«Senza una nuova legge elettorale, dimezzare il numero dei parlamentari può persino diventare pericoloso per il regime democratico»: parole impegnative, pesanti, quelle adoperate da Goffredo Bettini sul referendum del 30 settembre sulla riforma costituzionale che riguarda il taglio dei parlamentari. Se non siamo alla denuncia del pericolo per la democrazia poco ci manca, e l'allarme dell'eminenza grigia del Pd (che pur precisando a Linkiesta di non essere il gran consigliere di Zingaretti è per definizione un'eminenza grigia) può aprire qualche breccia in un partito che si trova oggettivamente in una situazione imbarazzante. Ricordate la storia? Al momento della formazione del Conte bis il Movimento 5 Stelle pose al Nazareno fra le varie condizioni quella appunto di approvare la riforma costituzionale passata tre volte in era giallorosso (con tre voti contrari del Pd) e bisognosa del quarto e decisivo sì. Che il partito di Zingaretti concesse ma a patto che

contestualmente venissero approvati "contrappesi" a cominciare da una nuova legge elettorale di stampo proporzionale. Peccato però che almeno finora di quest'ultima legge non c'è traccia, dopo l'improvviso cambio di Matteo Renzi che è tornato sui passi del maggioritario, irrigidimento confermato anche nelle ultime ore.

Ma se quello del Pd è un Sì imbarazzato e contrastato al suo interno a gonfiare le vele della battaglia dei grillini c'è una destra ugualmente sensibile alla gran litania dell'anticasta: e poco importa che al taglio dei parlamentari non accompagni alcuna novità istituzionale tipo il superamento del bicameralismo perfetto né una nuova legge elettorale, l'importante è accarezzare gli umori popolari dalla parte del pelo: anche se il Parlamento funzionerà peggio di adesso, via le "poltrone" e tanti saluti. Qualche distingue in verità c'è anche in Forza Italia (il "carfagnano" Andrea Cangini è fra i leader del comitato per il No assieme al dem Tommaso Nannicini) ma la destra ha comunque scelto di non lasciare la bandiera antica a grillini, a rischio di dare una mano alla maggioranza giallorossa che

è poi la "madre" della riforma. Si dovrebbe dunque profilare una vittoria giallo-rosso-verde: un inedito assoluto, specchio di una situazione politica che Gramsci avrebbe definito "gelatinosa".

Per il No saranno anche riformisti, centristi, radicali, cattolici democratici come Pierluigi Castagnetti. E infatti è nell'area del centrosinistra che i dissensi sono destinati a crescere.

Giornali come *il Manifesto* e

il Domani che sta per debuttare in edicola, oltre all'*Espresso* già in battaglia, faranno campagna per il No; e stavolta intellettuali "storici" come Alberto Asor Rosa, Mario Tronti, Massimo Cacciari, probabilmente Sabino Cassese, Paola Severino, Angelo Panebianco, Leonardo Becchetti si opporranno. E senza escludere pronunciamenti di peso e fortemente evocativi per tutto un ambiente di centrosinistra, a cominciare dal fondatore dell'Ulivo Romano Prodi, almeno a sentire i pronunciamenti ostili alla riforma voluta dal M5s di ulivisti come l'ex braccio destro del Professore, Arturo Parisi, o di Claudio Petruccioli e Claudia Mancina o ancora i dubbi della sua portavoce Sandra Zampa, attualmente sottosegretaria alla Salute. Basterà? No. Ma le battaglie si fanno, anche quelle impossibili o presunte tali.

AGLI INTELLETTUALI "STORICI" COME TRONTI, ASOR ROSA, CACCIARI, SI POTREBBERO AGGIUNGERE CASSESE, PAOLA SEVERINO, ANGELO PANEBIANCO E LEONARDO BECCHETTI

